DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

L'ECONOMIA DI GUERRA AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Rialzo generale dei prezzi segnalato dall'Istituto di Statistica

Il FIM rimette in discussione la vita stessa della "Breda,, L'incontro De Gasperi - Pelven fissato per il 12 febbraio

Illudendosi forse di disporre di quei pieni poteri che ha chiesto — e che ben pochi sembrano disposti a concedere — il governo continua a procedere ciecamente sulla via dell'organizzazione economica di guerra. Nel Consiglio dei Ministri di ieri mattina sono tornati in discussione gli argomenti che avevano formato oggetto, il giorno prima, delle sedute del CIR e del discorso di Pella all'Associazione Bancaria: restrizioni creditizie, prezzi, circolazione monetaria, approvvigionamenti.

Nel comunicato conclusivo della riunione è detto che il Consiglio dei Ministri ha deciso di «accentuare i controlli creditizi». Così col pretesto di evitare accumulazioni di prodotti finiti e di favorire le importazioni, il governo si riserva praticamente la facoltà di disporre a proprio arbitrio a chi debbano essere concessi i fidi bancari e a chi no. Siccome poi in questa materia le direttive le daranno le varie commissioni delle quasi sono stati chiamati a far parte in larga maggioranza i rappresentanti della Confindustria, è facile immaginare a vantaggio di chi andranno le nuove disposizioni

Al termine della seduta del Consiglio, De Gasperi ha riferito sullo stato dei lavori parlamentari: è intenzione del governo far passare in discussione, in primo luogo, la legge sulla «difesa civile». Sulla questione della delega il governo non si è ufficialmente pronunciato, probabilmente in attesa dell'esito dell'odierna riunione dei parlamentari d.c.

Effetti del riarmo

Proprio ieri l'Istituto di Statistica ha emanato un nuovo bollettino sull'andamento dei prezzi, che costituisce il miglior commento ai risultati della politica governativa di riarmo e di dittatura economica. Il costo della vita continua a salire vorticosamente giorno per giorno, settimana per settimana, mese per mese. *L'indice settimanale dei prezzi all'ingrosso ha segnato un nuovo aumento dell'1,6%, quello delle derrate alimentari dell'1,2%. Sono cresciuti in particolare l'olio di semi, la farina di granoturco, i formaggi, le conserve, gli ortofrutticoli, il bestiame da macello, l'olio d'oliva e il vino, i combustibili, i lubrificanti, i prodotti cartari. L'indice decadale dei prezzi al minuto dei generi alimentari è salito da 62,22 a 62,34. Particolari rialzi hanno subito l'olio d'oliva, le patate, la carne suina. L'indice nazionale del costo della vita è passato, tra novembre e dicembre, da 49,97 a 50,9 con un aumento del 5,4% rispetto al dicembre '49.*

Un'altra notizia, forze ancor più grave, sulle reali conseguenze dell'orientamento riarmista dell'economia riguarda l'aggravarsi della crisi industriale. Sbugiardando tutte le demagogiche impostazioni dei vari Dayton, Togni, La Malfa, Pacciardi, il settore metalmeccanico vede continuamente peggiorare la propria situazione.

In serata il FIM ha emanato un gravissimo comunicato che si riferisce in particolare alla *Breda*. E' stata messa in evidenza — dice il comunicato — la reale situazione dell'azienda che, contrariamente a quanto è stato pubblicato in certa stampa e diffuso in altri ambienti più o meno interessati, versa in condizioni realmente critiche.

Riunione burrascosa

«Dopo aver accennato a 15 miliardi di deficit che la *Breda* avrebbe registrato in un triennio, il FIM aggiunge che «l'attuale andamento ed organizzazione dell'azienda non giustificano previsioni di sostanziali miglioramenti». Perciò il provvedimento «che affida al nuovo commissario ed ai suoi coadiutori il compito di effettuare il riassestamento dell'azienda su basi nuove e con criteri strettamente funzionali e tecnico - economici» rappresenterebbe «l'unica soluzione possibile: in caso diverso non sarebbe rimasta altra alternativa se non l'immediata messa in liquidazione della *Breda*».

Un certo interesse ha destato ieri sera la riunione del Comitato direttivo del gruppo d.c. sia per la sua lunghezza (dalle 19 fino alle 22,30) sia per il fatto che vi ha partecipato De Gasperi, insieme a tutto lo stato maggiore della D.C.: Gonella, Dossetti, Tupini, ecc. La riunione, che è stata piuttosto burrascosa, è servita per preparare la discussione che si svolgerà oggi in seno al gruppo clericale sulla delega dei pieni poteri in materia economica, e per superare l'opposizione di almeno cento parlamentari al progetto. Si ignora la natura dei patteggiamenti che sono intercorsi tra De Gasperi e i dirigenti del gruppo, ma sembra accertato che Gronchi non rinuncerà a ribadire le sue critiche.

Un comunicato ufficiale diramato ieri sera informa infine che i presidenti del Consiglio e i ministri degli Esteri di Francia e d'Italia si incontreranno sulla Riviera Ligure il 12 febbraio. I lavori della conferenza, alla quale l'incontro darà luogo, si svolgeranno nei giorni 12 e 18 febbraio a Portofino e a Santa Margherita Ligure.

Colpito dalla lebbra un soldato a Pordenone

PORDENONE, 31 (L.Z.). — Da Sacile si apprende che un caso di lebbra, ha colpito il soldato Campana Domenico del 182.o Reggimento Garibaldi, ivi di stanza. Il militare è stato ricoverato all'ospedale militare di Padova. Le autorità militari comunicano di aver preso adeguati provvedimenti sanitari.

Il rapporto di Berlinguer al C.C. della Federazione Giovanile

Un discorso del compagno Ruggero Grieco Proposto il "Mese degli eroi della FGCI,,

FIRENZE, 31. — Si è riunito in questi giorni il Comitato Centrale della F.G.C.I.

La discussione, che si è tenuta nella sede del circolo ricreativo dei poligrafici fiorentini, alla presenza del compagno Ruggero Grieco, è stata aperta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario nazionale della FGCI, che ha pronunciato il suo rapporto sugli insegnamenti di trent'anni di lotta della Federazione giovanile comunista. Egli ha iniziato ricordando il periodo storico in cui è nata la FGCI, le sue lotte gloriose sotto la guida del PCI di cui è sempre stata riserva fedele, i suoi grandi meriti nell'aver saputo sempre indicare a tutta la gioventù italiana la strada da seguire nell'interesse della Nazione particolarmente in tre momenti drammatici della nostra vita nazionale: all'avvento del fascismo, chiamando i giovani alla lotta contro l'instaurazione di quel regime di vergogna; al momento dell'armistizio, chiamando i giovani alla lotta armata contro l'invasore; dopo il fascismo, chiamando i giovani ad unirsi, in difesa della pace, della libertà, per l'avvenire delle giovani generazioni. Due sono dunque i tratti caratteristici di questi trent'anni di vita: la continuità della lotta della FGCI e la sua fedeltà agli interessi della classe operaia, del popolo e della gioventù italiana.

Gli insegnamenti che derivano da questi trent'anni di storia sono diventati patrimonio prezioso della gioventù comunista:

Si deve a questi insegnamenti, alla pratica costante di essi se tra i suoi grandi successi la FGCI può annoverare oggi anche quello di aver creato un tipo nuovo di dirigente e di militante il cui carattere stiche sono la devozione alla causa, l'onestà, la sincerità, la lealtà, la volontà di apprendere, la tenacia, il coraggio.

Subito dopo, salutato dal cordiale applauso del Comitato centrale, ha preso la parola il compagno Ruggero Grieco, il quale ha sottolineato la importanza decisiva delle lotte della gioventù comunista contro le guerre imperialistiche.

«De Gasperi — egli ha aggiunto — ci accusa nientedimeno che di condurre una lotta contro l'ONU. Al contrario: noi combattiamo contro la scissione dell'ONU, per il ritorno ai principi fondamentali della unità e della pacifica collaborazione tra i popoli. La stessa nostra lotta contro il riarmo è lotta contro *questo* riarmo, per la sua entità, per la politica che esso è chiamato a difendere, per gli interessi che dietro di esso si nascondono». Il compagno Grieco, inoltre, richiamandosi a quanto aveva detto Berlinguer, ha proposto la compilazione di una piccola storia della FGCI da diffondere tra le masse della gioventù per far conoscere la tradizione gloriosa della organizzazione dei giovani comunisti ed ha concluso sottolineando la necessità che i nostri giovani imparino sempre meglio a comprendere quei giovani che non hanno ancora trovato la loro strada, che sono disorientati e sfiduciati, ad aiutarli, a saper trasmettere loro la nostra fiducia, la nostra certezza nell'avvento del socialismo.

Numerosi compagni hanno preso la parola durante la giornata.

Ha concluso brevemente la discussione sul primo punto all'o.d.g. il compagno Berlinguer che, in particolare, ha proposto l'approvazione di un documento sugli insegnamenti di trent'anni di lotta della FGCI e che si è dichiarato d'accordo con la proposta di compilazione di un volumetto sulla storia della FGCI e con la proposta del compagno Benassi di organizzare un «Mese degli eroi della FGCI».

E' stato quindi approvato un documento sulla diffusione della stampa

GLI INTERESSI FRANCESI SACRIFICATI ALL'AMERICA

Profonda delusione a Parigi dopo l'incontro Pleven-Truman

La crisi che il primo ministro ha tentato di negare si estende sempre più

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 31. — Il viaggio di Pleven oltre Atlantico ha avuto quel grave significato che i suoi organizzatori volevano conferirgli: il governo francese rilascia a quello americano una specie di assegno in bianco, si impegna cioè a seguirne le direttive su tutte le questioni principali di politica internazionale, qualunque possa essere il danno che esse recano alla Francia e malgrado tutte le divergenze che possano essere sorte nel passato.

Un rapido sguardo al comunicato finale sui colloqui con Truman e alle rodomontate del primo ministro davanti alla stampa americana, conferma tutte le previsioni che si erano potute fare su questo punto.

Il comunicato è fatto, soprattutto, di formule generiche, perchè i due uomini di Stato, e il francese più che l'americano, non hanno avuto il coraggio di definire senza ambiguità la loro politica. Da esso risulta, comunque, che la Francia ribadisce la sua capitolazione da anti al riarmo tedesco e si allinea totalmente sulla linea americana in Estremo Oriente, che gli Stati Uniti accelereranno le spedizioni di armi per la guerra contro il Viet Nam e che il governo di Parigi infierirà il suo sforzo di riarmo.

Davanti ai giornalisti americani, il primo ministro ha tenuto un discorso di una desolante piattezza dominato dalla sola preoccupazione di dimostrare che la Francia è un satellite di cui ci si può fidare: come un qualsiasi mendicante in cerca di favori, egli ha fatto un lungo elenco delle sue benemerenze «americane» e vi ha aggiunto qualche spacconata gradevole agli orecchi dei dirigenti statunitensi, dichiarando, per esempio, che «i comunisti in Francia hanno fatto fallimento» e che i «neutralisti» o «disfattisti» sono destinati ad «evaporare» ben presto. Solo l'ignoranza delle cose europee, largamente diffusa a Washington, può aver procurato un modesto successo a simili buffonate

La reazione parigina è stata largamente sfavorevole. E' evidente, infatti, che gli impegni presi da Pleven a Washington non solo calpestano gli interessi più elementari della Francia, ma vanno decisamente contro quella che è la evoluzione generale dell'opinione pubblica. Anche tra i sostenitori del governo non sono pochi coloro i quali avevano voluto sperare che Pleven si recasse a Washington per precisare qualche modesta rivendicazione francese, almeno per fare quello che aveva fatto Attlee: cioè, pur piegandosi alla volontà della Casa Bianca, riservarsi una modesta libertà di azione, prospettare qualche soluzione originale su punti precisi e molto limitati, sottolineare il profondo malessere del paese. Il comportamento del primo ministro ha profondamente deluso chi nutriva ancora simili illusioni.

Le incertezze della diplomazia francese, determinate dal contrasto insanabile fra le esigenze americane e l'energica pressione del paese su talune questioni come quella del riarmo tedesco, stavano quasi preso l'aspetto di una crisi nazionale. Negli Stati Uniti, Pleven ha creduto di poter risolvere il dilemma accettando le esigenze americane come sola regola di condotta. Scompariranno, per questo, incertezze e crisi?

Tutt'altro. Perchè la volontà del paese non si allegua solo per il fatto che Pleven lo promette ai giornalisti di Washington.

«Certo», scrive stamane «L'Humanité», anche nei confronti del suo padrone Pleven si comporta come un truffatore. Le sue promesse non hanno fondamento. Egli accetta ordinazioni per una merce che sa di non poter mai consegnare: il nostro popolo come carne da cannone». Questo commento è profondamente vero: le promesse del primo ministro non hanno cambiato un etto alla realtà francese. Esse avranno, probabilmente, il potere di procurare nuovi appoggi alle correnti cosidette «neutralistiche» e di chiarire ad altre persone, tuttora incerte, la necessità e la validità dell'azione per la pace.

GIUSEPPE BOFFA

IN UNA GRANDE ASSEMBLEA DI POPOLO

I drammatici problemi delle Puglie affrontati dal Congresso di Bari

La situazione della provincia - Il discorso di Amendola

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI, 31. — *Quando siamo entrati nell'atrio del teatro Petruzzelli, grandi e piccoli facevano ressa attorno ad una imponente motonave in miniatura, collocata su un piedistallo proprio al centro della sala: era un dono al Congresso, frutto del paziente lavoro di operai portuali. Ma questo dono, oltre ad essere un pò il simbolo dell'operosità degli operai pugliesi, parlava un suo significativo linguaggio, denunziava cioè il dramma di migliaia di lavoratori e di famiglie colpite dalla crisi dei porti e dei cantieri, del commercio e dell'artigianato levantino, per la fazione politica del governo che ha voluto privare l'economia pugliese del suo naturale raggio d'azione: i rapporti con l'Oriente.*

Ma l'ultimo di una serie quasi ininterrotta di doni che si è riversata per tre giorni sui banchi della presidenza, l'hanno voluto portare al Congresso le donne della Manifattura tabacchi e anche questo dono il Congresso ha a sua volta offerto a quei lavoratori, dei 2000 processati politici, che nel 1950 il governo ha gettato nelle carceri di Bari. La vergogna di queste repressioni, che ha fatto di Bari e Foggia le provincie più colpite d'Italia e che hanno meritato al governo De Gasperi, in Puglia, il nobile appellativo di «borbone», è stata più volte denunciata in questo congresso; significativo è stato l'o.d.g. di adesione fatto pervenire alla presidenza da magistrati baresi e firmato dal consigliere della Corte d'Appello.

Sin dalla prima giornata, caratterizzata da quella commovente semplicità e forza di accenti che sono negli operai e nei braccianti del Sud, si sono delineati i temi predominanti del congresso: la denuncia della miseria, la lotta per la pace e per la terra.

Da una serrata e argomentata elencazione di dati statistici son venute fuori cifre impressionanti: il 75% della popolazione barese stenta a fornirsi i mezzi necessari all'esistenza, il 35% acquista un paio di scarpe ogni 8 o 9 anni e un vestito ogni 10 o 15 anni; cinque o sei persone vivono, in media, in una sola camera; la maggioranza dei ricoverati per t.b.c. — sei decessi al giorno — risulta affetta in origine da anemia per denutrizione; sei mila casi all'anno di infortuni sul lavoro — dovuti prevalentemente a supersfruttamento — nel settore dell'agricoltura e dell'industria

A questa tragica situazione che ha costretto gli stessi deputati d.c. a protestare più volte presso il governo, non si pone come risoluzione che una alternativa: realizzare il piano della CGIL e attuare una riforma agraria o scivolare a breve scadenza nel caos. Qui il congresso, affrontando il problema della terra ha puntualizzato, attraverso una costruttiva autocritica, la grande e centrale prospettiva di lotta: spezzare i vincoli feudali nelle campagne, causa prima dell'arretratezza economica del Sud, e dare la terra ai contadini: non vi può essere soluzione alcuna del problema meridionale, della crisi dei porti come della bonifica della fossa Premurgiana, se non si pone questa lotta al centro di tutte le altre. E le parole che si sono udite più spesso pronunziare nell'aula del Congresso dai braccianti di Andria e Gravina, come dagli operai di Barletta e di Bari, sono state quelle del congresso di Modena, quelle delle Assise del Mezzogiorno: «Terra e non guerra!». I 130 mila braccianti e contadini poveri della provincia di Bari chiedono terra e sapranno conquistarsela con la lotta.

Nel suo discorso conclusivo il compagno Amendola ha tuttavia rilevato che non siamo ancora riusciti in Puglia a portare il Partito alla testa delle masse contadine nella lotta per la rinascita della regione, cioè a dare coscienza ai nostri operai che i protagonisti della battaglia meridionale sono in primo luogo gli operai, i braccianti e i contadini, e a fare degli operai nelle fabbriche i nuclei dirigenti di questa lotta. P. S.

Una sfida a duello tra Di Fausto e Mattei?

In seguito all'incidente avvenuto ieri l'altro a Montecitorio tra l'onorevole Enrico Mattei e l'on. Fiorentino Di Fausto, quest'ultimo ha incaricato gli onn.li Nasi e Capua di chiedere spiegazioni all'on. Mattei e di presentargli eventualmente un cartello di sfida.

Lo scandalo di P. Lombardi alla commissione per la RAI

Terracini, Farini e Molè denunciano la faziosità della radio Un o.d.g. di compromesso approvato dai d.c.

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI è tornata a riunirsi ieri per discutere sul caso di Padre Lombardi. La maggioranza clericale ha imposto al termine della discussione un ordine del giorno che si limita a chiedere che, d'ora innanzi, la RAI si faccia consegnare i testi scritti prima di concedere a qualsiasi oratore l'uso dei suoi microfoni. Con questa comoda scappatoia la maggioranza clericale vorrebbe mettere una pietra sopra lo scandalo dei discorsi faziosi pronunciati da Padre Lombardi ed escludere qualsiasi responsabilità della RAI nella faccenda in modo da evitare una denuncia della sua illegale partigianeria.

Nella riunione di ieri mattina le responsabilità della RAI sono state invece ancora una volta denunciate chiaramente dall'intervento del compagno Farini il quale ha ricordato ai clericali, che negavano alla Commissione ci vigilanza il diritto di censurare i discorsi di Padre Lombardi, come lo statuto stesso della Commissione stabilisca che è suo compito «l'alta vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radio diffusioni».

In conclusione il compagno Farini ha chiesto che la Commissione deplorasse apertamente la Direzione della RAI, denunciandone la condotta partigiana e faziosa.

Ha parlato poi brevemente il sen. Molè (Indip.) insistendo perchè la Commissione dicesse una parola chiara di condanna contro il vilipendio del Senato e dei senatori fatto da Padre Lombardi. Dopo alcuni altri interventi, il compagno Terracini ha presentato un ordine del giorno conforme alle esigenze poste dalle sinistre.

E' stato invece approvato un ordine del giorno democristiano, nel senso già detto. Prima che si chiudesse la seduta il compagno Terracini ha chiesto ancora che la Commissione venisse convocata per esaminare la situazione amministrativa e costitutiva della RAI, alla quale — come è noto — manca da tempo un presidente per il noto contrasto fra l'ex presidente Spataro che — da Ministro — vuol tuttavia comandare ancora alla RAI e l'on. Melloni, un altro democristiano che aspira alla redditizia carica.

Tremila dipendenti dell'U.N.S.E.A. gettati sul lastrico dai deputati d.c.

Tutte le proposte dell'opposizione in favore dei licenziati respinte - Ripresa la discussione sulla Corte Costituzionale

La Camera ha proseguito e concluso, nella sua seduta di ieri, le votazioni sulla legge governativa che sopprime l'UNSEA e getta sul lastrico tremila impiegati

Per impedire una così grave ed iniqua misura, l'Opposizione ha presentato l'emendamento del compagno BIANCO il quale prevedeva la riassunzione, nelle amministrazioni dello Stato, di 5000 impiegati dell'UNSEA. Già votata nella seduta precedente, questa proposta era rimasta impregiudicata per la mancanza del numero legale che aveva reso nulla la votazione. Nel ripresentare la proposta, le sinistre hanno di nuovo chiesto l'appello nominale, perchè fossero chiare le responsabilità individuali dei deputati. Ciononostante la maggioranza d.c. eseguendo le indicazioni del relatore GUI e del ministro SEGNI, ha rigettato la proposta, condannando così alla disoccupazione tremila impiegati. Anche una proposta subordinata dell'on. ARATA (PSU) per la riassunzione di 3900 impiegati è stata rigettata dai democristiani con profondo cinismo

In tal modo la legge prevede che solo tremila tra i seimila impiegati dell'UNSEA vengano eventualmente riassunti. Non solo: la maggioranza ha respinto anche una proposta dei compagni BIANCO e CORBI che garantiva criteri di equità nella discriminazione tra impiegati da riassumere e impiegati da licenziare senz'altro! Come è noto, solo criteri di faziosità, di partigianeria politica e di corruzione son quelli che il governo intende seguire in questa questione, come del resto in ogni altra.

A queste esemplari votazioni, che hanno visto l'opposizione battersi senza risparmio, altre hanno fatto seguito: ed altre proposte per migliorare le sorti e il trattamento economico degli impiegati licenziati sono state anch'esse respinte dalla maggioranza democristiana. Tutto è stato negato — ha rilevato il compagno MICELI a conclusione delle votazioni — agli impiegati dell'UNSEA in questa iniqua legge

La Camera ha quindi ripreso l'esame — da lungo tempo sospeso — della legge che istituisce la Corte costituzionale. Essendosi conclusa a suo tempo la discussione generale sulla legge ha dapprima preso la parola per la replica il relatore democristiano TESAURO, e dopo di lui è intervenuto il ministro PETRILLI

Il ministro ha brevemente ribadito le note posizioni del governo nei confronti dei compiti e della composizione della Corte

La seduta si è conclusa alle ore 20,10

DECISO DAI SENATORI D. C.

Le donne escluse dalle giurie popolari

Ieri la maggioranza d.c. e i suoi ausiliari, nascosti sotto il velo dello scrutinio segreto, hanno respinto l'emendamento presentato e sostenuto vivamente dalle sinistre per dare alle donne parità di diritti con gli uomini a proposito della formazione delle liste dei giudici popolari. Il Senato, continuando l'esame del riordinamento dei giudizi di Assise, ha tuttavia profondamente modificato la legge approvata dalla maggioranza meccanica d.c. della Camera.

Le sinistre sono riuscite a dare alle Corti di Assise (1. grado) e alle Corti di Assise di Appello (2 grado) una preponderanza assoluta ai giudici popolari sui magistrati di carriera. Le sedi delle due Corti saranno distribuite a seconda del numero delle cause della popolazione e dei mezzi di trasporto. Si è stabilito che possono essere giudici popolari i cittadini italiani in pieno godimento dei diritti civili e politici, di buona condotta morale di età non inferiore ai trenta anni e non superiore ai 65 e muniti, per le Corti di Assise di I. grado, della licenza ginnasiale o similare e per le corti di 2 grado della licenza liceale ed equipollente. La maggioranza meccanica d.c. della Camera aveva richiesto rispettivamente la licenza liceale e la laurea

L'ufficio di giudice popolare è obbligatorio e la formazione dei relativi elenchi è fatta in primo luogo dal sindaco e da due consiglieri di ogni comune, in secondo luogo dalle commissioni mandamentali. Le liste definitive vengono pubblicate dal presidente del Tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'Appello. Per ogni sessione delle Corti i giudici popolari vengono scelti per sorteggio. Essi prestano giuramento ed hanno l'indennità di lire 2 000 al giorno oltre a speciali indennità di soggiorno e viaggio, se risiedono fuori sede

CONTRO L'INVADENZA CLERICALE NELLA SCUOLA

Altri 14 mila maestri abbandonano il sindacato d.c.

La C.G.I.L. chiede la democratizzazione dell'ENAL - Trattative per la scala mobile

Altri 14 mila maestri elementari hanno abbandonato il sindacato democristiano asservito alle direttive del ministro Gonella. Si tratta dei maestri aderenti all'Associazione magistrale italiana di orientamento laico e terzaforzista che hanno votato per la mozione numero due al recente congresso del sindacato democristiano tenutosi a Firenze. Poichè la maggioranza democristiana ha deciso al congresso l'adesione del sindacato alla CISL, la corrente dell'Associazione magistrale italiana ha stabilito la propria uscita dall'organismo clericale. I maestri aderenti al sindacato unitario si augurano ora che si renda possibile l'unità di tutti i maestri democratici per la difesa della scuola dalla invadenza clericale.

Il Segretario della CGIL Cacciatore, insieme agli on. Invernizzi e Marchioro, ha avuto ieri un lungo colloquio con l'on. Martino, sottosegretario alla presidenza del consiglio, relativamente alla grave situazione venutasi a creare all'ENAL a causa della gestione commissariale che dura da oltre cinque anni e della mancata sistemazione giuridica dell'ente.

Il Segretario confederale, dopo avere denunciato l'azione aggressiva dell'amministrazione commissariale contro l'autonomia e la democrazia dei circoli e dopo avere rilevato la pratica inesistenza di una effettiva attività ricreativa dei lavoratori del nostro Paese, ha avanzato, in nome della CGIL, le seguenti richieste: 1) riesame delle decisioni prese dal commissario circa l'aumento del costo della tessera dell'anno 1951 e della sua sostituzione con la «carta dei servizi»; 2) intervento del governo per impedire l'ingerenza della polizia nella vita dei CRAL; 3) rapida convocazione dei congressi provinciali per la nomina democratica degli organismi direttivi e di un Congresso nazionale dei CRAL per porre fine alle gestioni commissariali e per la creazione di uno statuto che assicuri la struttura democratica dell'istituto; 4) sollecitare la discussione parlamentare delle proposte di legge da tempo presentate sullo stato giuridico dell'ENAL.

Il sottosegretario alla presidenza si è riservato di esaminare immediatamente le richieste avanzate dalla CGIL, dichiarandosi d'accordo sulla necessità di addivenire nel più breve tempo possibile alla sistemazione giuridica dell'ENAL.

Sono proseguite ieri le trattative interconfederali sulla scala mobile con l'esame del problema del valore da attribuirsi ad ogni punto di variazione del costo della vita sulla base anche degli accertamenti statistici compiuti in questi giorni

La delegazione dei lavoratori ha presentato una proposta di ripartizione per zone e gli industriali si sono riservati di esaminarla per far conoscere oggi il loro punto di vista.

Un dirigente sindacale si dimette dal PSU

Il sig. Ciacchella Vittorio, membro del Comitato direttivo della CGIL, in seguito alla deliberazione presa con metodo antidemocratico, a Torino, dal P.S.U. al quale egli è iscritto, che rende incompatibile l'appartenenza al P.S.U. con il fatto di essere organizzato nella C.G.I.L., ha deciso di dimettersi dal proprio partito inviando alla direzione la sua tessera (numero 8597 della Federazione romana)

Fermento a Piombino dopo la vendetta di Togni

Un messaggio di solidarietà dei deputati e un'interrogazione a Scelba

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIOMBINO, 31 — A Piombino e in tutta la provincia la sensazionale quanto sbalorditiva notizia della sospensione del sindaco con uno specioso pretesto ha creato uno stato di dolorosa sorpresa.

Anche il Consiglio dei Sindacati e delle Leghe ha denunciato come antidemocratico il grave provvedimento prefettizio, ed ha accusato il governo di averlo direttamente imposto.

I piombinesi, in ogni modo, lungi dal prestarsi alla volontà provocatrice del governo, testimoniata dalle inutili centinaia di carabinieri e celerini che pattugliano strade e piazze, conservano la loro tradizionale serietà e calma. Le manifestazioni di solidarietà e di protesta continuano.

Centinaia di telegrammi di solidarietà sono giunti e continuano a giungere al Sindaco Villani da ogni parte d'Italia. Fra i messaggi di amministrazioni comunali, di personalità, di organizzazioni popolari, di privati è stato particolarmente apprezzato il seguente telegramma inviato da tutti i deputati della Opposizione membri della commissione per gli Interni della Camera: «Mentre protestiamo contro inaudita rappresaglia governativa esprimiamoti nostra solidarietà e gratitudine per nobile tuo atteggiamento difesa pace indipendenza dignità nazionale».

Il telegramma è firmato dagli on.li Targetti, Turchi, Giancarlo Pajetta, Carpano Maglioli, Roasio, Nasi, Corbi, Merloni, Natoli, Corona, Reali, Alicata, Bertrame, Montelatici, Pajetta, Amiconi.

Si è appreso infine che il deputato socialista on. Leonetto Amadei ha rivolto al Ministro dell'Interno un'interrogazione «per sapere se ritiene compatibile con il tanto conclamato principio delle autonomie comunali e con il rispetto verso le autorità locali da parte di chiunque, l'offesa pubblica di un Ministro nei riguardi del Sindaco di Piombino, nonchè il provvedimento con il quale il Prefetto di Livorno, per evidente eccesso di ossequio verso il potere centrale, ha ritenuto di sospendere lo stesso Sindaco dalle sue funzioni».

DANILO CASCIANI

Torlonia colpito dall'esproprio minaccia di rapinare il Fucino

Il principe intende tagliare ed asportare le piante - 600 licenziamenti alla Arrigoni di Cesena - Trionfale collaudo del trattore R. 60 costruito dagli operai delle Reggiane

Colpito dalla minaccia dell'applicazione della legge stralcio nel Fucino il principe Torlonia ha cominciato ad abbandonarsi ad atti di vandalismo che hanno suscitato in tutta la popolazione marsicana il più vivo fermento. Si è sparsa ieri la notizia in tutti i Comuni della zona che il principe intende procedere al taglio di tutti i pioppi del comprensorio per asportarli. Il taglio dei pioppi arrecherebbe un gravissimo danno ai contadini poichè rubberà e di molto il valore produttivo della terra.

Contro tale pericolo, e contro il pericolo che il principe tenti di asportare anche bestiame, attrezzi e piante, il Comitato di rinascita della Marsica ha chiesto alle autorità di Avezzano la costituzione di Commissioni popolari di vigilanza in ogni Comune. Il deputato abruzzese Giulio Spallone segretario regionale del PCI., ha dichiarato: «Il popolo marsicano ha ora il diritto e il dovere di impedire al Torlonia di asportare dal Fucino non solo i pioppi ma anche il bestiame e ogni attrezzatura agricola sia mobile sia permanente. Le forze di polizia non possono non ritenere legittima l'azione popolare».

Si apprende che il ministro Segni ha convocato per domani martedì le organizzazioni sindacali del Fucino e l'amministrazione Torlonia.

Mentre trattative sono in corso a Roma per le Reggiane e per l'ILVA di Savona ancora senza alcun frutto concreto per l'intransigenza delle direzioni, nello stabilimento di Reggio Emilia ha avuto luogo ieri la commovente cerimonia dell'inaugurazione del primo trattore R. 60 costruito dalle maestranze dopo 118 giorni di occupazione della fabbrica. Una gran folla di cittadini — alla quale la polizia aveva impedito l'accesso nella fabbrica — ha potuto assistere alla prima uscita del trattore dai capannoni attraverso le grate, salutando gli eroici operai con grandi applausi

Un'altro stabilimento è stato intanto colpito dall'attuale gravissima ondata di licenziamenti e di smobilitazione. Si tratta dello stabilimento Arrigoni di Cesena alle cui maestranze sono stati intimati 600 licenziamenti che minacciano la completa cessazione della produzione e quindi la chiusura della fabbrica. Le maestranze hanno risposto che non accettano il provvedimento.

Rinviato a giudizio il carabiniere che uccise Maria Margotti

BOLOGNA, 31. — Al termine di un'istruttoria durata esattamente un anno, otto mesi e tredici giorni il responsabile materiale dell'assassinio della mondina Maria Margotti è stato rinviato a giudizio. Si tratta del carabiniere Francesco Galati, in servizio presso il nucleo autocarrato di Bologna, che, durante lo sciopero nazionale dei braccianti del 1949, a Ponte Sbioppino di Marmorta nel comune di Molinella, esplose due raffiche di mitra contro un gruppo di scioperanti colpendo a morte Maria Margotti

Il rinvio a giudizio del carabiniere fa crollare miseramente la versione che all'epoca del fatto diede la stampa governativa secondo la quale Maria Margotti sarebbe stata uccisa dagli stessi scioperanti.

(continuazione dalla prima pagina)

era più noto. Eccoci a Bagnolo, dove, sapendo della nostra visita, avevano gremito il teatro e dove, mentre eravamo con loro a parlare, due nuovi lavoratori sono entrati nel Partito. Ed è un paese dove i comunisti sono la stragrande maggioranza della popolazione. Un vecchio compagno socialista ci ha detto: «Basta vedere cosa dicono di lui i giornali contro i quali fino a ieri egli veniva a predicare per rendersi conto cosa sia diventato per noi. La vergogna lo copre con le stesse parole d'elogio dei nostri nemici».

Un compagno bracciante disoccupato di una frazione di Bagnolo ci ha detto: «Quando ho saputo del tradimento di Magnani, ho fatto questo discorso a mia moglie: — Bisogna che ti iscriva al Partito anche tu. — Perchè? — Per sostituire il traditore. — Ma io non sono importante come lui - mi ha risposto. — Sei più importante - le ho detto - perchè tu non tradirai mai la causa dei lavoratori. Vedrai, con un po' di sacrificio troveremo i soldi per pagare la tua tessera».

E da Sesso ci giungeva la notizia che sedici lavoratori erano entrati nel Partito in una sola giornata. In un paese di montagna, a Barisio, la sezione si è impegnata a reclutare 500 nuovi iscritti e i compagni sono già al lavoro. Uno scrittore, il compagno Degani, ci ha dichiarato: «Evidentemente Magnani non conosceva la sua Federazione e i suoi militanti se ha potuto illudersi, anche per un solo istante, di trascinare altri lavoratori al tradimento. Egli non sapeva che il Partito è un fatto serio. Molto più forte delle personali ambizioni e dei tradimenti. Ognuno conta nel Partito in quanto lotta e lavora nell'interesse di tutti. Dal giorno che traligna e passa al servizio del nemico, da quel giorno il Partito lo isola ed è un uomo finito».

I corrispondenti «indipendenti» venuti sin qui a cercare i «sintomi della crisi» si sono già accorti che Magnani è divenuto nell'isolamento stesso che ha tradito le forze della pace e del socialismo, l'uomo più odiato di Reggio.

Così impareranno che i comunisti d'Emilia, come i comunisti di tutto il mondo, sono fatti con quella tempra di cui ha detto Stalin nel discorso in morte di Lenin: «Compagni, noi comunisti siamo gente di una fattura particolare. Siamo fatti di una materia speciale. Siamo coloro che formano l'esercito del grande stratega proletario, l'esercito del compagno Lenin. Nulla è più elevato dell'onore di appartenere a questo esercito. Nulla è più elevato dell'appellativo di membro del Partito che è stato fondato e diretto dal compagno Lenin. Non a tutti è dato essere membri di un tale Partito. Non a tutti è dato sopportare i rovesci e le tempeste che l'appartenenza a un tale Partito comporta. I figli della classe operaia, i figli del bisogno e della lotta, i figli delle privazioni inimmaginabili e degli sforzi eroici. Ecco coloro che, innanzi tutto, debbono appartenere a un tale Partito. Ecco perchè il Partito dei leninisti, il Partito dei comunisti, si chiama al tempo stesso Partito della classe operaia».